

Nota: questa lettera è stata inviata dai familiari di un paziente ricoverato presso il centro di rianimazione del nostro ospedale. Sono stati omissi i riferimenti alla famiglia del paziente ma non quelli relativi agli operatori.

Al personale medico ed infermieristico del reparto Rianimazione 1
Ospedale San Camillo

È difficile riuscire ad esprimere con le parole l'amara esperienza vissuta per un parente che non c'è più e rivivere le forti emozioni per la sua precoce scomparsa. I quaranta giorni di ospedale ed i continui trasferimenti da un reparto ad un altro, non hanno sicuramente lasciato un bel ricordo in tutti noi, sia per l'impossibilità da parte del personale medico di trovare le cure adeguate per una patologia così complicata che per la fine inaspettata e drammatica di questa vicenda.

Oggi, a distanza di due settimane dalla sua scomparsa, sarebbe forse più giusto tentare di dimenticare le sue ultime settimane di vita e ricordarlo gioioso ed estroverso come è sempre stato. Il vuoto che ci ha lasciato e il suo ricordo non mi impediscono però di rivolgere un caloroso ringraziamento a tutti i medici ed infermieri che si sono fatti carico di accoglierlo nel reparto di Rianimazione 1, nel momento in cui la situazione si è aggravata.

Vorrei parlare della esperienza vissuta dal di dentro, e spendere qualche parola per questo reparto perché molto spesso siamo richiamati dalle vicende della sanità, solo per lamentarcene, giustamente, in occasione di estenuanti file nelle sale di attesa dei poliambulatorio, come succede sempre più spesso ultimamente, quando purtroppo per un errore o una sottovalutazione del problema, si muore.

È doveroso invece, parlare ed elogiare tutto il personale medico, infermieristico, ed inserviente. Seppure con grossa apprensione, dopo il colloquio con il personale medico o all'uscita dall'ora di visita dei propri cari, hai la sensazione che tutti, ognuno per le proprie competenze farà, in un momento così drammatico, tutto ciò che è necessario ed indispensabile per tentare di salvare la vita ai pazienti ricoverati.

Questo reparto evoca ai più sensazioni forti perché lì ogni giorno si lotta tra la vita e la morte e giustamente ognuno di noi cerca di dimenticare in fretta il periodo trascorso lì.

Un reparto, dove ti si gela il sangue ad entrare perché lì, dove non si vede mai la luce del giorno diretta, le ore vengono scandite dal continuo suono dei macchinari che tengono in vita i pazienti e dall'incessante lavoro del personale.

Le operazioni che precedono la possibilità per un paziente di respirare da solo sono vissute con grande scrupolosità ed attenzione; ed i gesti usuali come chiedere ad un paziente di stringere la mano o di tossire in maniera possente assumono un significato ben preciso. Solo allora, se riesci per un attimo a distogliere i pensieri dal dramma che stai vivendo, ti accorgi che dietro a quei camici si cela una grande professionalità dalla maggior parte di noi sottovalutata o ignorata e la loro voce, nel parlare con i pazienti sedati, è un inno alla vita.

Ognuno segue o malati a loro affidati, di giorno e di notte, svolgendo qualsiasi operazione vitale, senza mai far trapelare stanchezza e momenti di nervosismo con un unico obiettivo: quello di aiutare i pazienti così gravi a riprendere le proprie funzioni vitali.

Questa lettera potrebbe sembrare solo un atto dovuto, invece l'intento è quello di elogiare tanta professionalità, in un tipo di reparto il cui lavoro comporta tanto stress, sacrificio e anche amore per il prossimo.

L'esperienza vissuta con mio fratello, mi ha portato a scrivere questa lettera, perché non ho potuto ringraziare personalmente e singolarmente le infermiere Claudia ed Elisa, che quella sera hanno assistito fino all'ultimo A., assicurandogli una fine il più possibile serena, e a noi hanno dato la possibilità di stargli vicino fino all'ultimo suo respiro.

Sempre discrete e silenziose, attente e profondamente turbate, ci sono state vicino con la loro presenza, e con noi hanno sofferto quando A. ci ha lasciato. Non potuto ringraziare personalmente il Capo Sala Ascanio, sempre presente ed attento a tutto, nonostante i suoi problemi di salute.

Non ho potuto stringere direttamente la mano al Primario, il Dott. Nardi, e ringraziarlo anche a nome dei miei familiari, né dire grazie di cuore al Dott. Freni, che in quella settimana ho visto continuamente in movimento nel reparto in ogni ora della giornata, sensibile nel momento del colloquio con i familiari dei pazienti nel soppesare le parole dette perché queste possono rappresentare un momento felice o molto doloroso e bisogna evitare di creare facili aspettative o allarmismi inutili.

Non voglio poi tralasciare di ringraziare tutti gli altri infermieri di cui ignoro il nome ed il personale di supporto nel reparto, che a turno hanno assistito A., cercando, in quelle lunghe giornate di agonia di essere sempre attenti e premurosi, provvedendo alle sue necessità primarie con molta umanità, e nel contempo cercando di dare a

noi il massimo sollievo in quelle interminabili ore di silenzio trascorse al suo capezzale.